

SCIENZE POLITICHE A TORINO. SULLE SPALLE DEI GIGANTI: DA BOBBIO A FIRPO, DA NAPOLEONI A PASSERIN D'ENTRÈVES

Luigi Bonanate

Il caso della Facoltà di Scienze politiche di Torino ha alcune peculiarità che meritano di essere ricostruite ed esplicitate. In primo luogo, va detto che essa nacque sotto un impulso culturale squisitamente internazionalistico, immaginandosi allora che Sc. Pol. dovesse essere la sede naturale della preparazione della classe diplomatica italiana. In questa direzione spingeva in particolare Alessandro Passerin d'Entrèves, il più cosmopolitico dei padri fondatori della Facoltà torinese (fatto ora un nome preciso subito che non potrò elencare tutti i prestigiosi studiosi che si sono avvicendati sulle cattedre della nostra Facoltà nei nostri ora esattamente 40 ani di vita — le citazioni saranno dunque come dei «segnaposto» e non come delle segnalazioni di preferenze), che difatti ne sarà il primo Preside.

Ma il Sessantotto torinese — che di ciò si tratta al momento della nascita — è ben più operaistico e «rivoluzionario» che diplomaticistico, cosicché la Facoltà si rivolge subito alla società del momento cercando di radicarsi nei suoi strati sociali offrendosi come originale strumento di analisi delle contraddizioni del tempo. Di questa matrice, che potremmo ricondurre, schematicamente, all'irruzione della sociologia nella neonata Facoltà (quando era Corso di laurea di Giurisprudenza c'era un solo esame di sociologia) che occupa un numero notevole di posti. La «normalizzazione» della Facoltà avviene lentamente e con il passar del tempo. Il suo respiro si amplia con l'ingresso di Norberto Bobbio e con il consolidamento di un corpo studentesco ormai di massa. In poco tempo la Facoltà raggiunge i 5.000 iscritti ma diventa, per alcuni anni, una Facoltà-dopo lavoro, perché i frequentanti sono lavoratori diurni ai quali impartivamo corsi alla fine della giornata.

Se questa era la composizione sociale da cui la Facoltà è nata, ciò non significa che non desse un ruolo assolutamente centrale ai suoi livelli scientifici e a una politica della ricerca di alto livello, ciò che permetterà ai più giovani, come me, di issarsi sulle loro spalle, dei giganti veri e propri — che dire se dovessi parlare di Firpo agli storici delle dottrine politiche, di Napoleoni agli economisti, di Bobbio o di Alessandro Passerin d'Entrèves /amici-rivali) ai filosofi del diritto e della politica, di Ettore Passerin d'Entrèves agli storici moderni e contemporanei?

Una seconda parte del mio intervento sarà dedicata agli sviluppi, invero più «normali» della Facoltà sempre più ampia con il passar degli anni, finalmente divisa in due nel 1997, con l'istituzione del corso in Scienze internazionali e diplomatiche, e poi in mille rivoli — che dico — in sette corsi triennali e in otto corsi specialistici. Insomma, se non stiamo attenti, finiremo per cadere giù dalle spalle dei giganti, che ci avevano pazientemente concesso, come amava ricordare Norberto Bobbio, di issarci fin lassù, rischiando di avere le vertigini...